

parole lo scrittore Edoardo Nesi introduce *Gianna Nannini. Stati d'anima* (Bompiani), il libro fotografico dedicato alla cantautrice senese. Una biografia illustrata, un progetto a sei mani realizzato dallo stesso Nesi insieme ad Alberto Bettinetti, docente di Illustrazione e Tecniche di visualizzazione presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, con la complicità della Nannini. Il libro ripercorre la carriera e la vita privata di Gianna. Edoardo Nesi accompagna le immagini con alcuni scritti. La cantautrice senese con brevi e profonde riflessioni. Ne esce fuori un diario fatto di foto e parole, un racconto in cui affiorano echi, rimandi, ricordi e percorsi della cantautrice toscana. Anche in questo caso Gianna non si tira indietro davanti alla possibilità di scoprire i propri nervi, le emozioni, i pensieri. Così li "sparge" qua e là, tra le oltre 400 foto che compongono questa biografia. Con la sincerità e la spontaneità di sempre. Nel libro si possono trovare le immagini di lei bambina, ma anche quelle in cui adolescente imbraccia la chitarra per esibirsi davanti un pubblico ristrettissimo. Il backstage dei concerti, i viaggi, l'Iraq e le lotte con Greenpeace che la videro scalare la sede romana dell'ambasciata di Francia per contestare contro i test nucleari promossi dal presidente Chirac. Ma la forza di Gianna è il palcoscenico. È lì che l'artista senese diventa un vulcano, "un palazzo che brucia in città", per citare i versi di una sua canzone. Dai primi passi nel mondo della musica, intorno alla metà degli anni Settanta, al successo di critica e di vendite dell'album "Grazie". Da "California", il disco del boom, all'ultimissimo "Giannadream". La Nannini è da sempre energia e trasgressione, rabbia e poesia. In una parola: anima.

EDOARDO NESI

Gianna Nannini. Stati d'anima

Bompiani, Milano, 2009

pp. 224, euro 29,00

Creatività, vincere con le idee

DI FEDERICO MUSSANO



Da molto tempo, dagli iniziali studi di Howard Gardner e dai successivi raffinamenti teorici, siamo abituati a pensare all'intelligenza come un insieme sfaccettato dalle caratteristiche differenziate: si parla così, al plurale, di intelligenze multiple dove l'intelligenza logico-matematica e l'intelligenza linguistica sono solo due tessere di un ben più complesso mosaico. Gianni Clocchiatti

(autore di *Creatività per l'innovazione* con una profonda esperienza nella consulenza di direzione e nella formazione aziendale) si chiede, e la risposta suggerita è indubbiamente positiva, se non sia ormai «giunto il momento di utilizzare il termine creatività solo al plurale, *le creatività*, declinandolo in funzione della risorsa fondamentale che in quel momento viene attivata».

Attivare le risorse che portano al processo creativo non è operazione semplice: chi attendesse passivamente l'ispi-

razione o il colpo di genio pervenuto dal caso, quasi come un fulmine scagliato all'improvviso dagli dei, resterebbe probabilmente deluso e potrebbe ricordarsi di Edison che quantificava il genio in 1% di ispirazione e 99% di sudore! E non erano forse gli dei a vendicarsi degli umani che avessero osato tentare di modificare, in nome della creatività, lo stato delle cose predisposto dalle divinità?

Ci vuole un metodo che sostenga il pensiero creativo e il pensiero generativo in particolare. Vanno inoltre riconosciute al pensiero generativo caratteristiche che non si riscontrano in altri tipi di pensiero creativo: nel pensiero immaginativo, artistico o speculativo ci rapportiamo primariamente a noi stessi mentre è nel pensiero investigativo e in quello generativo che si afferma la dimensione di gruppo. Il gruppo creativo, inteso secondo la definizione di Osborn, può costituire un auspicabile «supplemento all'azione individuale» ma l'efficacia di questa azione supplementare deve essere facilitata nella consapevolezza dei tre pilastri su cui si regge: una buona comunicazione, una solida fiducia, una forte motivazione.

Il testo di Gianni Clocchiatti ha il pregio di evitare approssimativi "gruppo-centrismi" talvolta rilevati in altri libri e manuali sulla creatività: non certo che l'Autore manchi di riconoscere l'importanza del fattore gruppo (e non potrebbe essere così, vista la competenza di Clocchiatti nello svolgere ruoli di facilitatore) ma tale riconoscimento è preceduto da un'attenta disamina delle tecniche creative mediante l'uso di una matrice delle idee sviluppata all'intersezione degli assi "immaginario/realtà" e "conscio/inconscio". Troveremo così nel quadrante delle tecniche associative e di incontro forzato (ovvero dove gli assi predetti assumono le polarità "immaginario" e "conscio") il famoso *brainstorming*, famoso anche, come racconta l'inventore Alex Osborn, per essersi diffuso fin troppo velocemente con il risultato di essere sovente male applicato e scorrettamente interpretato (anche a livello lessicale lo si sente purtroppo frequentemente considerare quasi un sinonimo di creatività). Oltre alle tecniche creative della fase di divergenza, vengono descritte con cura (nella prima parte del libro a livello di trattazione sistematica e negli allegati finali come elencazione dettagliata) le altre fasi che circondano la divergenza dalla realtà e cioè l'immersione iniziale nell'argomento (o "impregnazione") e la convergenza, atto finale di creazione delle idee, di emersione dell'approccio vincente.

Il processo creativo, oltre a costituire l'essenza e l'oggetto del libro di Clocchiatti, si presta anche ad essere misurato: più esattamente viene introdotto il concetto di ROC. Il ROC (*Return on Creativity*) è una proposta di indice per la misurazione dell'efficienza del processo creativo: viene suggerita una rappresentazione grafica tale da delineare in modo riconoscibile le idee migliorative, innovative e visionarie sviluppate mediante un quadrato dove blu, arancione e rosso indicano chiaramente le tre componenti.

Allegati a parte (e gli allegati, come già accennato, sono l'esauritiva rassegna di ben centoventi tecniche di creatività e di *team building*), il libro si chiude con il capitolo "Creatività e innovazione" dove si propone il passaggio dalla nozione di *Problem Solving* a quella di *Solution Finding* intesa come la partenza da un obiettivo verso nuove opportunità per raggiungerlo. Con il *Creative Solution Finding* la creatività si rafforza come presupposto dell'innovazione e, a sua volta, l'innovazione trascina le imprese (o le altre organizzazioni

alle quali si applicano le tecniche e i metodi descritti da Gianni Clocchiatti) verso scenari di competitività.

GIANNI CLOCCHIATTI

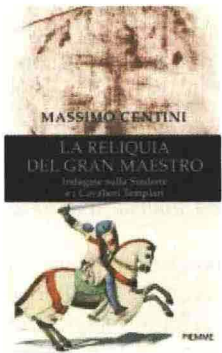
Creatività per l'innovazione

Franco Angeli, Milano, 2008

pp. 212, euro 21,00

La storia della Sindone

DI ENZO ROMEO



Le leggende sul Sacro Graal si incrociano con la storia della Sindone. Una matassa che viene sapientemente dipanata da Massimo Centini, antropologo torinese col dono della divulgazione. Per Piemme ha pubblicato *La reliquia del Gran Maestro*, che si propone come una «indagine sulla Sindone e i Cavalieri Templari». L'argomento non è nuovo ma il tempismo è perfetto. Dal 10 aprile al 23 maggio a Torino

c'è l'ostensione dell'enigmatico lenzuolo con l'impronta del corpo di un uomo flagellato e crocifisso. Oltre un milione i visitatori prenotati. Ci andrà anche Benedetto XVI, a cui nel 2006 a Valencia venne data la possibilità di celebrare messa col *Santo Caliz*, cioè con quello che secondo la tradizione spagnola sarebbe il mitico Graal, ovvero la coppa usata da Gesù nell'ultima cena ed in cui Giuseppe d'Arimatea avrebbe poi versato il sangue del Cristo. Ma recentemente c'è chi ha avanzato l'ipotesi che il Graal non sarebbe altro che la Sindone. L'equivoco si sarebbe generato poiché si tratta di un oggetto legato alla sepoltura di Gesù e che ne "conteneva" il sangue. Da qui l'identificazione con una calice o un piatto, le forme in cui il Graal è solitamente rappresentato.

Comunque sia, tornano a galla i misteri, si riaccendono le curiosità, rispuntano tanti interrogativi. Centini ne propone uno, soprattutto: la Sindone, insieme al Graal, venne affidata agli inizi del XIV secolo dal gran maestro dei Templari ad alcuni Cavalieri del Tempio? Se così fu, si trattò dell'ultimo gesto di Jacques de Molay prima di salire sul rogo a Parigi, dove venne arrostito dalla Santa Inquisizione. Si racconta che prima dell'esecuzione de Molay invitò il re di Francia Filippo il Bello e papa Clemente V a comparire di fronte al tribunale di Dio. E difatti i due morirono di lì a un anno.

Il fatto è che prima di quel fatidico 1314 c'è un lungo e oscuro tunnel temporale. Secondo i fautori dell'autenticità della Sindone, il telo risalirebbe alla Palestina del I secolo e sarebbe identificabile con il *Mandyllion*. Vale a dire un'immagine venerata a Edessa - l'attuale Urfa, in Turchia - in età protocristiana e scomparsa nel 1204 dopo il suo trasferimento a Costantinopoli. Chi non crede che la Sindone sia il lenzuolo funebre che avvolse Gesù si appella prima di tutto all'esame effettuato nel 1988 con la tecnica del Carbonio 14, che ha datato il tessuto in un arco di tempo compreso tra il 1260 e il 1390. Ma quell'esame è stato molto contestato e ritenuto inadeguato perfino dallo stesso ideatore del sistema al Carbonio, il chimico americano Williard F. Libby, in quanto il manufatto era troppo contaminato da agenti esterni.

Ciò che è storicamente documentabile è che a metà del XIV secolo la Sindone "compare" nelle mani del cavaliere Goffredo di Charny, che la donò alla collegiata di Lirey. Questa è una località della Champagne che conta oggi appena 94 abitanti e che vive nel riflesso dell'antica gloria, durata solo cinquant'anni. Perché una discendente di Goffredo nel 1415 si riappropriò del lenzuolo e lo vendette ai duchi di Savoia. Il telo venne trasferito a Chambéry, dove avvenne il famoso incendio del 1532 che lo danneggiò in molti punti. Quando i Savoia stabilirono la propria residenza a Torino la Sindone seguì i suoi proprietari. Nel 1983 Umberto II di Savoia, re in esilio e tuttavia legittimo proprietario del lenzuolo, donò la Sindone al papa, che ne ha delegato la custodia all'arcivescovo di Torino.

Nel frattempo, in questi quasi cinque secoli di presenza torinese, sono cresciuti la fama, la devozione, i dibattiti e le polemiche. Si è formata una vera e propria specializzazione scientifica, la sindonologia, che unisce studi medico-patologici, storico-biblici, naturalistico-botanici e via erudendo. Grazie anche alla Sindone, Torino è rimasta capitale d'Italia almeno nel campo del misterico. Non per nulla lo stesso Centini aveva già riunito in un accurato volume tutto l'imperscrutabile presente in questa città e nel Piemonte. Adesso l'autore si inoltra nell'intricato sentiero della Sindone, dove però occorrono bussole speciali per individuare la giusta direzione. La calamita che attrae l'ago verso nord è la fede o la scienza? O entrambe? Chi leggerà questo libro non potrà fare a meno di porsi davanti all'*uomo dei dolori*. Che siano frutto di un falsario medievale o autentica reliquia, i segni del terribile martirio interrogano nel profondo la coscienza di chi si pone davanti alla Sindone.

MASSIMO CENTINI

La reliquia del Gran Maestro

Indagine sulla Sindone e i Cavalieri Templari

Piemme, Milano, 2010

pp. 222, euro 14,50

Il mito della democrazia sociale

DI GIORGIO LABELLA



Con il suo libro "Il mito della democrazia sociale", Sergio ci stimola a riflettere fornendoci una chiave di lettura interpretativa nuova sulle increspature delle scelte politiche della democrazia, ponendo in risalto la figura di Gronchi, primo presidente della Repubblica cattolica.

L'autore, nel tracciare una panoramica sui diversi esponenti di spicco della cultura cattolica, si sofferma su Murri, fondatore del

gruppo "autonomista" denominato Democrazia Cristiana, il quale ha interpretato in senso radicale la *Rerum Novarum* fino a teorizzare la possibile convergenza tra dottrina sociale della Chiesa ed il movimento socialista e tra lo spirito religioso e l'idea democratica. I cattolici in effetti devono